

L'illusione di credere in un nuovo Redentore.

di Antonio Spadaro

(Gazzetta del Sud, 4 settembre 2025)

Ho letto con attenzione l'intervento del professor Giovanni Randazzo che riflette sul mio contributo dedicato al Ponte apparso sulle pagine della Gazzetta lo scorso 27 agosto. Lo ringrazio perché il mio desiderio era proprio quello di aprire una interlocuzione pacata e riflessiva. Il suo contributo mi offre l'occasione per chiarire alcuni punti e, soprattutto, per riportare la discussione su ciò che, a mio avviso, conta davvero. Lasciamo stare il fatto che il progetto -non ancora esecutivo - resti un incognita sul piano ingegneristico (e infatti si procederà per "fasi progettuali"). Interrogiamoci su che cosa esso significhi culturalmente.

E questa la prospettiva - per nulla vaga dalla quale voglio affrontare il tema del Ponte perché pare, almeno nel dibattito pubblico, colpevolmente disertata.

Voglio subito chiarire una cosa: parlare di Colapesce o di Scilla e Cariddi non equivale a rifiutare la scienza, come sembra temere Randazzo. Nessuno mette in dubbio l'importanza dei calcoli, delle indagini geologiche, dei modelli ingegneristici. Sarebbe assurdo. Il punto è un altro: il problema è credere che la scienza possa esaurire il senso di un luogo. Un territorio è anche il modo in cui chi lo abita lo percepisce, lo racconta, lo trasmette. Il mito, in questo senso, è una forma di conoscenza, un codice culturale che permette di orientarsi in ciò che altrimenti resterebbe muto.

Lo Stretto di Messina non è mai stato soltanto un tratto di mare. È un luogo che chiede di essere raccontato, interpretato. È un intreccio di geografia e di mito: non un contenitore neutro, ma un paesaggio modellato da secoli di racconti, immagini e leggende. Per questo ogni volta che si parla del Ponte, inevitabilmente si finisce per discutere anche di identità, memoria e immaginario collettivo. Colapesce non è una favola per bambini, ma la personificazione di un sacrificio che tiene in equilibrio un'isola. Scilla e Cariddi non sono solo due mostri omerici, ma figure che continuano a esprimere l'idea di pericolo e vertigine che lo Stretto ispira ancora oggi. Parlare di questi miti significa riconoscere che la comunità che abita queste rive li ha interiorizzati come strumenti di interpretazione della realtà. E i nostri grandi scrittori ce lo hanno mostrato. Randazzo afferma che il Ponte "passa sopra a miti e leggende": è vero, ma lo farebbe come un rullo compressore.

Il grande geografo Carl Sauer ce lo insegna: il paesaggio non è mai solo natura, ma natura trasformata dalla cultura. Anche il mito è un dispositivo

culturale, che non descrive il mondo ma lo rende intelligibile. Per questo l'idea che i calcoli "salvino" mentre i miti "ingannino" è davvero molto riduttiva.

Non sono affatto cieco quando guardo la mia Messina: se contemplo la meraviglia dello Stretto so bene che cosa è diventato, oggi, il contorno costruito intorno ad esso.

Il territorio messinese e calabrese porta le cicatrici di decenni di speculazioni urbanistiche, abusi edilizi, incurie amministrative. Più che di "disarmonie" io francamente parlerei di abusi, oltraggi al territorio, sì di una depredata geografia urbanistica.

Tuttavia, mi si permetta: pensare che una grande opera possa "compensare" tutto questo è un atto di fede, non una previsione scientifica.

Temo che la logica che ha prodotto il disordine sia simile a quella che oggi propone il Ponte come rimedio miracoloso. In realtà, a mio avviso, un'infrastruttura di tale portata rischia di consolidare, non di guarire, ferite ancora aperte.

1 territori non si salvano dall'alto. Si rigenerano con politiche di cura, con processi partecipati, con la valorizzazione del patrimonio esistente. Lo sguardo tecnocratico tende a vedere nel Ponte un "correttore" delle distorsioni, ma in realtà potrebbe diventare un sipario che le copre, lasciando intatto il modello di sviluppo che le ha generate.

Randazzo afferma che il Ponte potrebbe rappresentare "l'ultima speranza di rilancio" per la città e la regione. È un'affermazione che comprendo nella sua cifra emotiva: in un contesto segnato dal declino economico e sociale, l'idea di un'opera grandiosa sembra accendere l'immaginazione e restituire fiducia. Ma la storia recente del nostro Paese insegna altro. Le grandi infrastrutture, da sole, non hanno invertito i processi di impoverimento, né trattenuto i giovani. Non hanno sanato le disuguaglianze strutturali.

Affidare al Ponte la funzione di panacea rischia di trasformarsi in un alibi per non affrontare le questioni più profonde: la governance, i servizi essenziali, la mobilità locale, il rafforzamento del tessuto sociale. Anzi, così si crea un nuovo mito: il Ponte «Salvatore»,

Redentore di un luogo bello ma disgraziato. Pure la retorica della "fiammella dell'imprenditoria locale" che il Ponte avrebbe riacceso merita molta prudenza.

Il professor Randazzo cita il Golden Gate come modello da prendere a esempio, per l'"iconicità" che il futuro Ponte regalerebbe al nostro tratto di mare.

Conosco bene per esperienza il ponte e la terra californiana. E posso dire a ragion veduta che la città di Messina non si salverà svendendo l'unica cosa ancora rimasta integra e immutata, cioè la bellezza. Non sentiamo il bisogno di un'icona di modernità da esibire: per essere "iconico" lo Stretto non ha affatto bisogno - come altre terre - di un feticcio. Lo Stretto è iconico da secoli. Se non si crede ai miti di Omero, si creda almeno al National Geographic che nel 2022 lo ha eletto a terra di mare tra le più belle del mondo.

Senza ponti.

Discutere del Ponte, allora, non significa solo valutare costi e benefici, calcoli ingegneristici o piani urbanistici. Significa decidere quale rapporto vogliamo avere con il nostro territorio. Lo sviluppo non può essere concepito a scapito della memoria, della bellezza come fosse un valore svendibile, di serie B e della vita concreta delle comunità.

La questione non è essere "pro" o "contro" il Ponte. È capire che cosa siamo disposti a perdere e che cosa intendiamo custodire. Perché lo Stretto non è e non sarà mai semplicemente un problema da risolvere.